

SUMMARY SEMINARIO 20 APRILE 2010



a cura della Dott.ssa Nathalie Clauter

20 Aprile 2010 – Parlamento Europeo Sala delle Bandiere - ore 16.00

“POLITICA ENERGETICA NELL’UNIONE EUROPEA.

TUTELA DEL BENE COMUNE E LO SVILUPPO INTEGRALE”

Saluti: **Dott. Lucio Battistotti** - Direttore della Rappresentanza Commissione Europea in Italia

Prof. Massimo Caneva - Presidente AESI

Interventi:

Min. Plen. Guido Trombetti - Vice Direttore Generale DG Integrazione Europea

Dott.ssa Rosita Carnevalini - Direttore Studi Strategie e Documentazione - Autorità per l’Energia in Italia

Modera: **Prof. Antonio Macchia** - Segretario Generale AESI

Il quarto seminario organizzato dall’AESI all’interno del ciclo “Riconoscersi europei perché consapevoli della comune identità e responsabilità politica” ha trattato il tema della politica energetica dell’Unione europea, anche se, come ha ricordato il professor Macchia,

membro del direttivo AESI, energetica non è un aggettivo propriamente attribuibile alle politiche dell'Unione.

Ad aprire il dibattito è stato il Dottor Lucio Battistotti, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, il quale ha posto l'accento sulla nuova strategia europea, la cosiddetta Europa 2020. Tale documento, approvato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione durante il vertice tenutosi il 25 e 26 marzo scorsi, riprende in parte la vecchia strategia di Lisbona, la quale non ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati anche a causa dell'imperversare della crisi finanziaria. I contenuti e le variabili sono ancora da chiarire, e molto probabilmente ciò avverrà in sede di Consiglio europeo nel giugno prossimo, ma le prospettive e i valori evidenziati nel documento dimostrano sicuramente la volontà dei Ventisette di favorire una crescita che sia *smart, sustainable and inclusive*. Europa 2020 non tratta solo il settore dell'energia, bensì si sviluppa in maniera più ampia attorno a cinque priorità: l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, i cambiamenti climatici e l'energia, l'istruzione ed infine la lotta alla povertà. Una strategia completa quindi, che si pone degli obiettivi lungimiranti, non solo economici quanto piuttosto di sviluppo globale.

La questione dell'importanza dell'approvvigionamento energetico per l'Unione europea è stata messa in luce dal Professor Macchia, che ha ricordato come l'Europa non sia un grande produttore di energia, se ci si riferisce con tale termine agli idrocarburi, ed escludendo da questi ultimi il carbone.

Nel 1957, con il Trattato Euratom, i sei Paesi fondatori avevano cercato di regolare la questione del nucleare. Da allora sono stati fatti molti passi avanti: i Paesi che hanno optato per questa fonte di energia hanno trovato una soluzione agli idrocarburi. Tuttavia, tralasciando il dibattito politico sul nucleare, esistono fonti alternative su cui l'Europa dovrebbe orientare il suo sviluppo nel settore. Facendo riferimento alle priorità energetiche emerse dalle dichiarazioni del Presidente statunitense Barack Obama, vale a dire l'energia eolica e quella solare, appare evidente l'enorme potenziale che fa capo all'Europa. Difatti, entrambe queste tipologie sono largamente disponibili sul continente, date le zone con irradiazione solare molto alta al Sud e quelle soggette a forti venti attorno al Baltico e al Mare del Nord.

La politica energetica dell'Unione, nel reperire possibili fonti alternative, guarda anche ai suoi immediati vicini, e in particolar modo alla nascente Unione per il Mediterraneo. Fra i

progetti fondativi di questa organizzazione *sui generis* vi è proprio quello di costruire una centrale termo-solare nel deserto del Sahara.

Queste fonti non costituiscono soltanto un'alternativa agli idrocarburi, ma presentano anche un duplice vantaggio in termini ambientali ed economici. Sotto il primo profilo, il riferimento alla questione del riscaldamento climatico causato dagli idrocarburi è immediato. Vi è inoltre una presa di coscienza, anche da parte dei governi, rispetto alla questione dell'esauribilità degli idrocarburi, che spinge a cercare altre possibili fonti. Sotto il profilo dello sviluppo economico, "la ricerca nel campo di queste nuove energie può aiutare ad uscire dalle sacche della recessione" in cui versiamo oggi. Occorre prendere in considerazione il risparmio energetico ed un uso adeguato e corretto delle risorse attualmente a nostra disposizione. Di conseguenza, si rende necessaria una revisione del bilancio europeo, destinando i finanziamenti non solo alla politica agricola, come accade ancora oggi, ma anche al settore della ricerca e sviluppo.

L'intervento del Ministro Plenipotenziario Trombetti, in qualità di rappresentante della DG integrazione del Ministero degli affari esteri, si è concentrato sull'evoluzione normativa della politica energetica comunitaria. Infatti, è solo con il recente Trattato di Lisbona che la questione dell'energia entra a far parte a pieno titolo delle politiche europee, con i riferimenti alla promozione dell'interconnessione delle reti energetiche e alla sicurezza degli approvvigionamenti. Negli anni Novanta, l'interesse era rivolto alla standardizzazione dal punto di vista tecnico ed in minima misura all'interconnessione delle reti. Il Consiglio europeo del marzo 2007 può essere considerato un punto di partenza, in quanto sancisce l'impegno delle istituzioni nel settore, espresso dai tre obiettivi della Commissione: sostenibilità, competitività e sicurezza. Per quanto riguarda i primi due obiettivi, il riferimento è a due distinti pacchetti legislativi. Nel dicembre 2008 viene infatti approvato il Pacchetto clima-energia, il cosiddetto 20/20/20, di cui l'Italia è stata un fervente promotore. Esso prende il nome dai tre ambiziosi obiettivi che si pone: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra rispetto ai valori del 1990; portare al 20% il risparmio energetico; aumentare al 20% il consumo di energia derivante da fonti rinnovabili, che attualmente si attesta al 9%. Il secondo pacchetto riguarda la liberalizzazione dei mercati dell'energia, approvato nell'aprile 2009 e che apre quindi la strada ad una maggiore competitività tra le compagnie energetiche dei diversi Stati membri. Per quel che concerne

invece il terzo degli obiettivi della Commissione, ossia la sicurezza, il riferimento è alla Second Strategic Energy Review, pubblicata nel novembre 2008.

Secondo il Ministro Plenipotenziario Trombetti, la politica energetica dell'Unione europea si distingue per tre ragioni, vale a dire il carattere prioritario attribuito alla dimensione della sicurezza energetica, la differenziazione in termini di fonti e di rotte degli approvvigionamenti ed infine la responsabilità dell'Unione stessa, che le deriva dal suo essere un attore globale. Ed infatti il Trattato di Lisbona e la recente conferenza internazionale di Copenaghen rendono necessaria la definizione, da parte dell'Unione europea, di un'agenda che la guidi fino al 2030 ed oltre.

È evidente che gli obiettivi che l'Unione si è prefissata sono alquanto ambiziosi, ed una loro realizzazione sarà possibile solo attraverso la creazione di un mercato unico dell'energia, che quindi sia meno dipendente dalle politiche nazionali. Molte delle barriere interne sono già state rimosse e la nuova priorità riguarda la "creazione di una rete infrastrutturale europea che sfrutti le potenzialità del territorio (quali quella eolica o quella termo-solare in nord Africa)". La strategia Europa 2020 attribuisce un ruolo centrale ai finanziamenti per la creazione di grandi infrastrutture energetiche. Allo stesso modo, anche il prossimo quadro finanziario europeo, che sarà presentato dalla Commissione nel 2011 e coprirà il periodo 2013-2019, sembra indicare come prioritario il finanziamento delle reti infrastrutturali, riducendo così gli importi a favore della politica agricola e di quella di coesione, che troppo spesso hanno risucchiato i fondi europei.

Quale deve essere quindi l'obiettivo finale? Sicuramente la politica comune dell'energia, che "rappresenta il modo migliore per garantire all'Unione europea la sicurezza energetica".

Il Ministro Trombetti ha poi trattato la questione Italia, Paese largamente dipendente dalle importazioni nel settore energetico. La strategia adottata da Roma si basa sulla ricerca e sulla differenziazione delle fonti. Nel medio/lungo periodo l'Italia, come si evince dalle dichiarazioni del Ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola, vuole raggiungere un mix energetico derivante per il 50% da fonti fossili, per il 25% da fonti rinnovabili e per il restante 25% dal nucleare. Ma è soprattutto con riguardo alla differenziazione delle rotte di approvvigionamento che si gioca la partita principale. Quest'ultimo aspetto è evidente citando come esempio i gas naturali. Oltre ai gasdotti in provenienza da Libia e Algeria e ai

terminali di rigassificazione, l'Italia ha in progetto nuovi gasdotti quali il South Stream, il Galsi e l'ITGI. Per quel che riguarda l'elettricità, la differenziazione si concreta attraverso l'instaurazione di relazioni commerciali con il resto dell'Europa, i Balcani e il Mediterraneo.

Anche la Dottoressa Carnevalini, responsabile della Direzione strategie, studi e documentazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ha lodato l'Italia, la cui politica energetica è spesso più avanzata rispetto agli altri Paesi d'Europa.

A livello comunitario, l'evoluzione normativa, cominciata con l'Atto Unico Europeo che prevedeva l'eliminazione delle barriere al commercio anche per i servizi energetici, ci porta a discutere oggi del livello di separazione, dal punto di vista societario, che si vuole dare al mercato dell'energia. Il settore del gas è particolarmente sensibile, in quanto dipende in larga misura, evidentemente, dalle relazioni esterne. La scelta di aprire quindi i mercati deve rispondere a due principi fondamentali. Da un lato troviamo l'accesso di terzi al sistema infrastrutturale europeo, con la possibilità di esenzione da questo Third Party Access in caso di nuovi investimenti pro-competitivi. Dall'altro abbiamo il principio di non discriminazione nell'organizzazione del settore.

Gli strumenti a disposizione comportano:

- il diritto di accesso, che trova la sua contropartita nella possibilità per il cliente di scegliere il suo fornitore;
- la presenza di un soggetto terzo che regoli il settore, un'autorità che eviti ad esempio il verificarsi di un abuso di posizione dominante;
- l'obbligo di servizi pubblici relativi alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale, alla qualità e ai prezzi delle forniture, alla tutela dei consumatori;
- la gradualità nell'apertura dei mercati, ossia una certa forma di protezionismo.

“Il processo è iniziato con grandi auspici – ha puntualizzato la Dottoressa Carnevalini – ma in generale, sino ad ora, riscontriamo una serie di difficoltà quali mercati che stentano ad integrarsi o problemi di interconnessione delle reti”. In seguito al secondo tour di direttive e all'indagine settoriale della Commissione, nel biennio 2006-2007, che hanno constatato il grande ritardo di alcuni Stati membri, è stato necessario intervenire con un terzo pacchetto. Quest'ultimo riguarda:

- la separazione proprietaria delle reti dalle attività di vendita;

- l'armonizzazione ed il rafforzamento delle competenze dei regolatori;
- il coordinamento internazionale tra regolatori ed operatori.

Proprio in merito a quest'ultimo punto, l'Unione sembra intenzionata ad istituire un'Agenzia che avrà sede a Lubiana.

Così, quel mercato che avrebbe dovuto garantire una certa convergenza anche nei prezzi presenta ancora, in realtà, grandi diversità. “In questo caso purtroppo – ha continuato la Dottoressa –, la situazione italiana non è tra le più rosee, anche per un mix energetico particolare che vede il 55% del settore elettrico dipendere dal gas, il cui prezzo a sua volta dipende dal petrolio”. Oltre a ciò, l'Italia è quasi priva di rigassificatori GNL, che ricevono il gas in forma liquida e lo trasformano. Al momento, infatti, se ne contano solo due. “Il settore energetico europeo è quindi ancora congestionato e di certo la crisi non aiuta”.

I mesi a venire sono cruciali. Parte dei fondi che rientrano nel quadro finanziario 2013-2019 dovrà essere impiegato per il rafforzamento del settore dell'energia. Questa misura potrebbe tuttavia essere mal accolta da quei Paesi che maggiormente beneficiano dei fondi stanziati nell'ambito della politica agricola o di quella di coesione. Una politica comune europea rischia quindi, per l'ennesima volta, di essere ostaggio degli interessi nazionali. L'urgenza della questione, soprattutto se considerata sotto il profilo ambientale, non può comunque lasciare spazio a indecisioni e ripensamenti. E di questo i leader europei cominciano ad essere consapevoli.

In conclusione, ritenendo che le conoscenze ed il metodo scientifico debbano essere usati anche nell'impegno civile, ci sembra doveroso guardare ai problemi dell'energia in termini più ampi. Gli interventi hanno costituito un momento di avvicinamento ed allargamento delle riflessioni sul tema generale. Le ragioni della pace, del dialogo e della collaborazione tra i popoli, della salvezza dell'ambiente, della lotta alla povertà imporrebbero una svolta nelle politiche energetiche. Cercare di ridimensionare la dipendenza dei sistemi energetici dai combustibili fossili contribuirebbe, infatti, alla prevenzione di conflitti e violenze, che ancora oggi, purtroppo, continuano a ruotare spesso intorno al controllo di materie prime geo - strategiche, nonché servirebbe la causa della lotta al cambiamento climatico.

Il ruolo dell'Europa nel proporre un sistema energetico alternativo diventa allora cruciale. Povera di risorse fossili, più attenta di altri Stati ai bisogni sociali ed agli obiettivi di tutela

ambientale, l'Europa ha tutto l'interesse di porsi all'avanguardia della battaglia per un nuovo modello energetico.